

Anna Emilia Berti Anna Silvia Bombi

Corso di psicologia dello sviluppo

Dalla nascita all'adolescenza

Terza edizione *2013*

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività della
Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

il Mulino

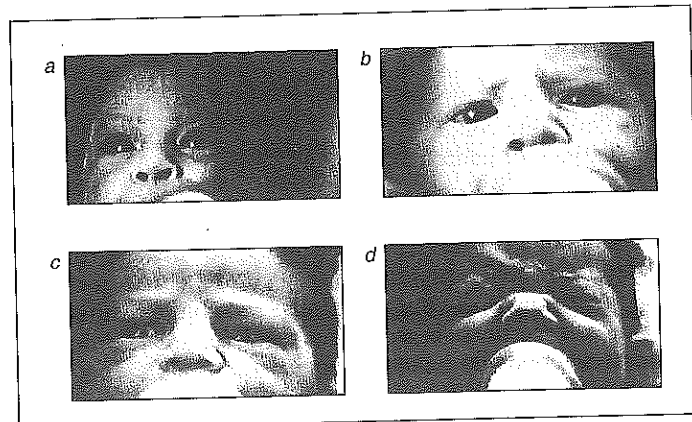


FIG. 4.2. Alcune espressioni nei neonati. Espressioni facciali durante le prime ore di vita extrauterina in risposta a stimoli visivi (a, b, c) e durante un episodio di pianto (d).

Fonte: Dondi [1994].

Il **prototipo fisiologico** è presente nei primi mesi di vita e, pur condividendo alcune caratteristiche di precursori ed emozioni, ha cause e manifestazioni diverse. Il prototipo è evocato da aspetti puramente fisici e quantitativi della stimolazione (come intensità e durata) o da processi endogeni (come gli stati neuropsicologici) e si manifesta con reazioni scarsamente differenziate. Ad esempio, nelle prime settimane di vita il sorriso del neonato (prototipo della gioia) coinvolge solo la bocca, compare durante il sonno REM oppure in seguito a lievi carezze e dondolii, e sembra perciò connesso ad un'attivazione cerebrale di bassa intensità. Il prototipo della paura potrebbe essere il pianto in cui scoppia il bambino quando non riesce a distogliere lo sguardo da uno stimolo visivo che ha catturato la sua attenzione, che di solito invece fluttua da uno stimolo all'altro. Anche in questo caso la reazione sembra essere provocata dall'intensità dell'attivazione più che dal contenuto dello stimolo.

I **precursori** compaiono verso i 3 mesi e sono già vere emozioni, perché a suscitarsi è il significato, seppure ancora generale, dello stimolo e non soltanto la sua intensità. L'infante ora reagisce con rabbia se vengono bloccati i suoi movimenti, con gioia se gli si presenta uno stimolo familiare, cioè assimilabile a precedenti esperienze, e con circospezione a ciò che costituisce una novità (cioè qualcosa che non riesce ad assimilare). Ad esempio, il sorriso compare alla vista di un viso in movimento o di un giocattolo che l'infante già conosce; la circospezione (precursore, secondo Sroufe, della paura) è suscitata da un volto serio e sconosciuto, o da un'espressione insolita della madre che, su richiesta dello sperimentatore, esibisce un volto immobile e impassibile.

I precursori si distinguono dalle successive emozioni anche per altre caratteristiche: compaiono dopo un certo tempo dalla presentazione dello stimolo; sono diffusi, poiché le reazioni che li caratterizzano coinvolgono il corpo nel suo complesso come avviene, ad esempio, quando il sorriso e il pianto sono accompagnati da vigorosi movimenti di gambe e braccia.

Le **emozioni vere e proprie**, secondo Sroufe, compaiono dopo i 6 mesi, quando la reazione è più immediata, circoscritta (non coinvolge più tutto il corpo), e viene suscitata non più dalla riuscita o meno dell'assimilazione, ma dal significato specifico di un evento o oggetto, che vengono considerati positivi o negativi, favorevoli o minacciosi.

Dopo i 6 mesi paura e rabbia si manifestano senza equivoci, con le peculiari espressioni del volto, con la cessazione del gioco, e a volte con il pianto (la prima),

o resistenze e proteste (la seconda). Esempi di situazioni che provocano paura in questo periodo sono i tentativi di avvicinamento da parte di una persona estranea.

Verso i 7-8 mesi, quando si è formato un attaccamento vero e proprio nei confronti di una persona (vedi cap. 5), il bambino e la bambina cominciano a reagire con apprensione e pianto se questa si allontana. Bowlby e altri studiosi distinguono questa reazione dal generico dispiacere chiamandola **angoscia da separazione**. Sebbene questa emozione sia, per chi la prova, molto penosa, essa svolge una importante funzione adattiva: impedisce, infatti, che i bambini si allontanino per propria iniziativa dalle figure di attaccamento, limitando così le situazioni di pericolo in cui si possono imbattere. Più in generale, la paura opera in modo che gli esseri umani mantengano i rapporti affettivi e sociali.

2.2. La comparsa di emozioni sociali (o autocoscienti)

Durante il secondo anno di vita si modificano le situazioni in cui i bambini sperimentano le emozioni fondamentali, grazie all'ampliarsi dello spazio e delle attività ad essi accessibili, alla capacità di ricordare esperienze passate, e alla crescita delle competenze che consentono di fronteggiare situazioni che prima sembravano paurose (ad esempio, l'avvicinarsi di un estraneo). Man mano che si sviluppa la capacità di prevedere o ricordare, compaiono quelle emozioni che richiedono un confronto tra una situazione presente e una rievocata o prevista. Si allarga così la gamma di situazioni in cui i bambini manifestano le emozioni fondamentali. La gioia, ad esempio, viene sperimentata sempre più spesso quando i bambini portano a termine con successo una azione intrapresa (sovrapporre dei cubi, vedere l'ochetta di plastica che torna a galla dopo essere stata immersa nell'acqua, avvicinare un oggetto tirando il giornale sopra cui è posato). Alla gioia della riuscita fanno da contrappunto il dispiacere e la frustrazione del fallimento. Queste reazioni indicano che i bambini confrontano la propria prestazione (cioè la situazione presente) con un obiettivo, che deve perciò essere evocato mentalmente.

Questi cambiamenti aprono la strada alle emozioni sociali, ma non sono sufficienti a costituire le basi per la loro comparsa. Perché queste emozioni possano manifestarsi deve prima essere conseguita una consapevolezza di sé (denotata, come abbiamo visto nel par. 1, dalla capacità di riconoscere una propria immagine). Questa consapevolezza rende possibile una prima serie di emozioni sociali (o autocoscienti), quelle che Michael Lewis [1992] chiama **emozioni esposte**, perché richiedono che si rivolga l'attenzione su se stessi, esponendo il proprio Sé allo sguardo proprio o altrui.

Le emozioni esposte comprendono **imbarazzo** (quell'emozione che si prova per il fatto di rendersi conto di essere al centro dell'attenzione), **invidia** e **gelosia** (che nascono dal vedere che un altro ha quello che si vorrebbe avere, o riceve attenzioni da una persona a cui si è legati), ed **empatia**, di cui parleremo più avanti. Vari comportamenti indicano la presenza di queste emozioni nei bambini di 2 anni: coprirsi il viso, fare un sorrisino tirato, distogliere lo sguardo dall'osservatore quando si è al centro dell'attenzione (imbarazzo); osservare intensamente il giocattolo di un altro bambino e impadronirsene non appena se ne presenta l'occasione (invidia); attirare l'attenzione della madre che si sta dedicando a un fratellino più piccolo, o dar mostra di ostilità nei confronti di quest'ultimo (gelosia); rivolgere a una persona sofferente